

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo

Vicedirettore

Vincenzo Ruggiero Perrino



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it
direzione@senecio.it

Napoli, 2026

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Isabella Horn, *Flauto e falce*, Roma 2025, pp. 52, € 12,00*

di Stefano Lanuzza

e Pan l'eterno che su l'erme alture / a quell'ora e ne i pian solingo va / il dissidio, o mortal, de le tue cure / ne la diva armonia sommergerà. (Giosuè Carducci, *Davanti San Guido*, 1874)
Gli Antichi sapevano che cosa significasse 'togliere il velo': lo chiamavano 'vedere il dio Pan'. (Arthur Machen, *Il grande dio Pan*, 1894)

Rime 'nascoste' in ampie scansioni del verso contraddistinguono la letteraria lingua italiana dei molti libri poetici di Isabella Horn che ora, nel panico *Flauto e falce* (Edizioni Progetto Cultura, 2025), scrive poemetti e poesie come dolcemente cantando: "Nacque dal flauto di Pan il suono originario, / suono verde, e furono selve e soleggiate / radure d'erba folta di sfarfallio e ronzanti / api; la musica onnipresente, senz'avversario, / colmava di verde il mondo: le sue ondate / montanti dovunque, indomite, spumeggianti / donavano alla Terra giovane un vestiario / verde e verdi pensieri. // Vestita, coronata di verde da suoni amanti, / era madre e regina la Terra; e Pan sorrideva: / felice, flautava dispensando, nota per nota, / bellezza e stupore agli esseri adoranti / il cerchio della vita... pure vi apparteneva / la mietitrice, inesorabilmente devota / al compito di falciare le stagioni declinanti / per rinsanguare il vivente".

Errante nell'ora meridiana, il caprigno Pan figlio di Hermes e della ninfa dei boschi Driope, archetipico ispiratore non soltanto dei poeti, fauno e satiro, musico e danzatore sodale del gioioso Dioniso, disdegna l'*hortus conclusus* dell'Olimpo per essere fedele alla vita terrena. Né, a detrimento di chi lo vorrebbe nume tutelare dell'ombra e del terrore, paventa la falce della mietitrice con la quale ha piuttosto un simbiotico, vitalistico legame entro un 'medesimo duplice' o in un'armonia metamorfica che l'efesio Eraclito, tra i filosofi dell'origine (*archè*), sintetizza il principio del 'TuttoUno' nel Frammento 62: "Immortali mortali, mortali immortali, della morte degli altri viventi, della vita degli altri morenti".

Poi – inferisce la poetessa – "Ad altro non aspira la Vita / [...] / che a vivere, essere vissuta, / abbracciata giocata inseguita / voluta goduta bevuta / fino all'ultima goccia / [...] / in divenire ogni momento / [...] / danza la VitaMorte MorteVita: / danza, con flauto e falce".

Per bocca del *daimon* ciurmante in cerca di spazi franchi nell'ordine sconvolto del mondo, l'eraclitea VitaMorte parla un'apollinea, amorosamente necessitata "Lingua sommessa, segreta: / chi l'apprende e intende, in silenzio sta, appartato; / [...] // Lingua dolce, lingua antica: / chi la sa, l'ha imparata ascoltando nel vento / il bisbiglio dell'erba alta, delle foglie il fruscio; / [...] // Forse dono forse ferita

* Cfr. "Retroguardia", 27 febbraio 2025. (ndr)

/ [...] / è lingua ai più sconosciuta, bandita dai molti / che ne temono l'infinita / potenza e mitezza
[...] // Ed è lingua confidenziale: / si parla a voce bassa [...] / a occhi socchiusi, nel momento raro,
perfetto / [...] / e la bilancia non scende né sale”.

Quella adombrata dall'autrice – nata a Kiel nel Land dello Schleswig-Holstein della Germania baltica, residente da decenni a Firenze, filologa di formazione con all'attivo traduzioni e curatele di saggistica e narrativa – è una sostenuta, idealizzata poetica dei contrari tuttavia interconnessi o assimilati (*similia similibus*), fluenti tra bene e male, conforto e dolore, vero e falso, giusto e ingiusto, luce solare e lunare, abissi e vette, Es e Io, veglia quieta e caos onirico: magnetica *pánta rheî* tra metamorfosi e sincrone fusioni... Qui, il pervadente Pan è sì un libero dio pagano, ma pure il demone che continuamente soccombe sopraffatto dai cervellotici nemici del puro istinto e dall'evenienza di assolutistiche metafisiche religiose.

“Pan morì” immagina James Hillman “quando Cristo divenne Sovrano assoluto [...] giacché la figura del Diavolo non è altro che Pan visto attraverso l'immaginazione cristiana. La morte dell'uno significò la vita dell'altro” (*Saggio su Pan*, 1972). Con la metaermeneutica *en poète* d'un Gabriele D'Annunzio che nell'*Alcyone* (1903) trova in Pan il proprio istintuale, omologo semidio additante l'imprescindibile coesistenza dell'umana sostanza con l'anima della natura vissuta nei termini dell'esperienza soprattutto soggettiva: perciò – detto ancora con Hillman – “Pan è Dio sia della natura ‘dentro di noi’, sia della natura ‘la fuori’”... È un Pan universalistico e pluridimensionale, consono ai temi spinoziani della ‘natura naturans’ o del ‘Deus sive Natura’: pure quando, rinnovandosi la canzone del flauto e della falce, “l'eterno arcano / del TuttoNulla e VitaMorte resta irrisolto... / [...] / il pensiero s'è sciolto / [...] / e, pacificato, lo sguardo / si dilata non sa se in cielo oppure in mare / senza confini, senza traguardo”.



Adesso, sulle orme impresse di Pan, si visitano luoghi esclusi dalle mappe, sospesi tra realtà e sogno visionario, tra “pensieri rarefatti” e “quiete siderale”, maltollerando i clamori metropolitani degli affaccendati inconsapevoli della sorte mortale; mentre “In silenzio la falciatrice / eterna sta misurando / del colpo il lampo”.

Senza infingimenti, la poetessa si racconta discosta dal “progresso tracotante” negatore di sé stesso e dal “rugoso splendore dell’antica città decaduta”, un’autunnale Firenze di crocchianti foglie morte, di gloriose memorie dissolte, d’un abbandonato “nido di luce nella forcilla del tiglio”.

Frattanto, in questo umbratile scenario, ecco reincarnarsi Pan: è “un adolescente dalla chioma ricciuta” che suona il suo flauto solo per sé o forse per il passaggio d’una “strana, solitaria fanciulla, principessa in esilio”; sembrando invocare “destini / da incontrare altrove, in una terra distante”, in “un altrove smarrito, cercato, mai ritrovato”, carico di evocate nostalgie senza nome... A ogni modo, “Abbi cara la nostalgia: / coltivala – pianta o arte – senza rimpianto, / piuttosto per compagnia / affinché ogni sole ricrei il verde incanto, / l’ineguagliabile, inesplicabile allegria”.

Così è per allegria che, in improvvisi squarci paesaggistici, “stanno schizzando scintille d’oro i tigli”; e c’è una voce che da lontano “chiama e richiama: promette / scoperte e meraviglie e opere di magia / [...] / promette di iniziare all’essenza della vita”... Ma diviene malinconica la nota che pulsa nella canna del flauto di Pan e sempre più s’affievolisce: “Pan suona tuttora il flauto, ma è nenia, è lutto. / Infranse gli accordi primevi la specie umana: / [...] / ha predato, distrutto, / lordato la verde armonia... più non risana / il suono del flauto antico devastazione e dolore”.

Allorché Pan, “dio verde”, metamorfosa in cupo e urlante Panikós, messaggero di ansia e angoscia, sbigottimento dei viandanti persi in un mondo immerso nell’oscurità.

Pare non possa esserci rimedio all’orrore che opprime la natura vivente? “Eppure, ogni tanto, nelle sacre, magiche ore / del meriggio di Pan, o tra i veli dell’imbrunire; / qualcuno ode il flauto: ne capta

la vibrazione, / sente scorrere nelle vene suono e colore / dei verdi primordi e ne brama il rifiorire / nel cerchio vivente di tutta la creazione: / e gli nasce un albero dalla terra del cuore"... Chissà se, dal suo esilio, "Suona e sogna Pan nascosto tra il verde profondo / delle ombre silvane; suona e sogna la creazione, / [...] / suona e sogna nelle vene del bosco / [...] // Non è mai morto, mai morirà, non può morire [...] // Sempre rinascente".

Attraversa il denso e a tratti sontuoso volume di Isabella Horn, risonante del flauto di Pan e dei moniti della falciatrice, un soave, incessante zefiro che fa ammutolire il vento di tregenda pesante su tutte le cose: "Ma quando il vento tace e l'oscurità regge, / pacifica, stelle in boccio, talvolta assente, / quasi sereno, al TuttoNulla, non chiedendo risposta". (Firenze, 10 febbraio 2025)